

Alberto Stasi non ha ucciso **Chiara Poggi**. Questo è quanto stabilito dalla **sentenza di Appello**, pronunciata a seguito di quella, del medesimo tenore, di primo grado, che scagionava pienamente il fidanzato della giovane donna morta all'età di 26 anni. Sono **trascorsi quasi sei anni dall'omicidio della ragazza**, avvenuto il **13 agosto 2007 a Garlasco**, comune in provincia di Pavia. La **prima sentenza di assoluzione**, al termine del processo di primo grado con rito abbreviato, fu emessa con specifico rimando all'**articolo 530**, secondo comma, del Codice di Procedura Penale, il quale stabilendo il dovere di pronunciare la sentenza assolutoria in condizioni di **mancanza, insufficienza o contraddittorietà di prova**, ha in qualche modo legittimato il gup di Vigevano, Stefano Vitelli, dopo ben 5 ore di Camera di consiglio, alla deliberazione del rilascio dell'imputato.

All'epoca della prima pronuncia, lo stesso Stasi durante la lettura del dispositivo si era mostrato il lacrime, asserendo di essere finalmente riuscito ad uscire "da un incubo". Rivelava invece toni amari la reazione di **Rita Poggi**, madre della vittima, che si dichiarava delusa da un sistema penale, a suo parere, incapace di "rendere giustizia". Alberto Stasi fu sostenuto sin dall'inizio dell'iter giudiziario da **Angelo Giarda**, professore di procedura penale all'Università Cattolica, posto a **capo del collegio difensivo**, che all'epoca dei fatti ricordava di aver tentato di supportare Stasi "sia dal punto di vista umano che professionale. Anche i suoi amici hanno fatto la loro parte. -commentava Giarda- La prima cosa che vorrà sarà un po' di silenzio da parte di tutti". Lo stesso responsabile del collegio difensivo aveva poi spiegato, confutando in parte la vecchia formula dell'insufficienza di prove, che il citato articolo 530 giungendo a prevedere due aggiuntive situazioni cagionanti: mancanza di prove e contraddittorietà delle medesime, aveva ai fini della sentenza "demolito tutte le indagini iniziali", conducendo le ricerche altrove, nella **convergenza di un altro, ipotetico assassino**.

Si chiuse così il sipario sul primo gradino processuale di **una delle più risonanti vicende di cronaca nera** che negli ultimi anni ha tenuto desta l'attenzione del Paese. La stessa vicenda che ha visto quale imputato l'ex studente, ritenuto dai **pm Rosa Muscio e Claudio Michelucci** responsabile del delitto della giovane alla luce di indizi "chiari e inequivocabili", e che ora, a **sei anni di distanza**, torna sotto il faro della cronaca. Già prima dell'emissione del primo verdetto l'analisi condotta dal gup sull'intera inchiesta rivelava la sussistenza di **diversi elementi oscuri**. Primo fra tutti l'**orario del decesso della vittima**. Chiara Poggi fu infatti uccisa in un intervallo temporale oscillante, seguendo la prima versione avanzata dall'accusa, tra le 11 e le 11.30. Nella **requisitoria bis** il pm Rosa Muscio mosse in avanti le lancette del decesso: la giovane 26enne sarebbe dunque morta, su citazione dell'invettiva, dopo le 12.20, o meglio tra le 12.46 e le 13.26. Uno slittamento d'orario quest'ultimo, specificatamente dettato dalla **perizia informatica super partes** che stabilì che Alberto Stasi, dalle 9.36 alle 12.20, sarebbe stato impegnato nella redazione online della tesi di laurea. La teoria, tuttavia, non trovò d'accordo né la parte civile, che attestava la morte della ragazza tra le 9 e le 10 del mattino, né tanto meno la difesa, secondo cui il decesso avrebbe avuto luogo tra le 9.30 e le 10.

Un aggiuntivo elemento critico aveva esplicitamente a che fare con l'**analisi scientifica delle impronte**, nello specifico l'esame delle presunte impronte lasciate nel luogo del delitto dalle calzature indossate dall'imputato. La **Dattiloscopia** rappresenta storicamente il campo applicativo per eccellenza delle scienze forensi, costituendo letteralmente l'**analisi dell'impronta digitale**, ma in realtà includendo anche quel particolare settore della **Criminalistica** preposto all'analisi generale delle conformazioni improntistiche. La correlata sezione forense del C.I.S. oltre che della localizzazione, evidenziazione, esaltazione, asportazione e repertamento delle impronte, latenti e visibili, in **fase di sopralluogo**; ha, nel caso Stasi, fatto ricorso anche alle opportune **analisi di laboratorio di matrice tecnico-scientifica**, con particolare attenzione alla

conseguente comparazione sia dell'impronta di natura plantare, sia di tutte le altre tipologie di impronte d'interesse forense (tra le quali si annoverano quelle derivanti da strumenti efrattori, come passe-partout, cacciaviti, pinze, martelli, grimaldelli e così via, quelle di utensili e quelle appunto di calzature).

Con l'effettuazione, si spera congrua e competente, dell'**analisi merceologica**, capace di individuare la marca e il modello della calzatura a partire dall'impronta repertata sulla superficie della scena criminis; e del consecutivo esame comparativo con l'impronta di confronto, risultò un'evidenza pressoché impossibile su parere dell'accusa, quella che rivelava la **mancanza di tracce sulle soles di Stasi**, che calpestò il pavimento di casa Poggi scoprendo il cadavere della fidanzata. Nella villetta non furono trovate nemmeno tracce riferibili ad estranei. A spiegare la pulizia delle scarpe intervenne l'operato degli **esperti chimici**: le soles del ragazzo, del modello da ginnastica Lacoste, essendo infatti idrorepellenti avrebbero potuto ripulirsi spontaneamente a seguito di un continuativo utilizzo, in altri termini semplicemente camminandoci per ore. L'imputato ha inoltre sempre fermamente sostenuto la sussistenza a suo favore di un **solido alibi**: durante l'omicidio, come detto, Stasi sarebbe stato impegnato alla **tesi di laurea nel proprio pc**.

Un alibi, in realtà, poi cancellato dagli accessi illeciti eseguiti dall'Arma dei Carabinieri. Soltanto nel mese di agosto 2009, due anni dopo il delitto, infatti la perizia informatica contribuì significativamente alla ricostruzione fattuale del delitto. Alberto Stasi, stando alla ricomposizione, avrebbe acceso il computer alle ore 9.35 del mattino, risultando il file sul quale operava ciclicamente salvato dalle 9.36 alle 12.20. Persino l'esame della **bicicletta della vittima** fece affiorare **dissonanze investigative**. "Non è possibile precisare la natura del materiale biologico di Chiara Poggi, presente sui pedali" scrissero all'epoca della prima pronuncia i consulenti super partes. Se il reperto era costituito da sangue per l'accusa, non si doveva comunque escludere, su precisazione della difesa, di avere a che fare con tracce di muco o di saliva. L'**unica impronta certa** riferibile ad Alberto Stasi, mischiata al Dna dell'ex fidanzata, venne trovata sull'**erogatore del sapone** liquido all'interno del bagno dove il presunto assassino si sarebbe lavato le mani in vista della fuga. Una prova questa schiacciante per l'accusa, ma declassata a reperto discutibilmente probatorio sia da parte della difesa che degli specialisti nominati dal giudice, i quali assentirono sul fatto che "la più ragionevole e semplice spiegazione" fosse quella ipotizzante che i due avessero "entrambi toccato l'oggetto, in tempi e per un numero di volte del tutto sconosciuti".

Tutti elementi che contribuirono a rendere il **dato "del tutto irrilevante al fine della costituzione di una prova scientifica"**. Un ulteriore, ma non ultimo, punto dolente dell'indagine condotta a seguito dell'omicidio riguardava l'**arma utilizzata**. Sono state, infatti, almeno una dozzina le armi che nel corso degli accertamenti si sono succedute: si è passati da un martello da carpentiere per passare ad un ferro da stiro, sino a giungere all'impiego di una stampella. La conclusiva novità giunse infine da una consulenza dell'accusa: Chiara sarebbe stata uccisa con un paio di forbici da sarto, ma da casa Poggi ciò che risultò mancante, da quanto trapelato, era esclusivamente un **martello**. L'unica verità è che l'arma non è mai stata trovata. Anche sul **movente**, infine, i pareri sono stati discordanti. Per i pm e la parte civile i due fidanzati litigarono la sera precedente al delitto: una **lite sfociata nell'omicidio del 13 agosto**. Si ipotizzava che la ragazza potesse aver visto qualcosa di sgradito sul computer dello studente. "Solo una supposizione" si è invece limitata a controbattere l'accusa. Ma se Alberto Stasi è dunque realmente innocente, chi è stato ad uccidere Chiara? Dopo i genitori di Meredith Kircher, **Rita e Giuseppe Poggi** si aggiungono ai tanti, troppi, familiari ai quali una risposta chiara da parte della giustizia italiana non è ancora arrivata.

Secondo il **difensore di Alberto Stasi, Angelo Giarda**, il processo contro il suo assistito è stato "il frutto di un'ossessione, quella di incastrare Alberto, come se a guidare le indagini ci fosse stata una frase che non ha

spazio nel diritto: se non lui, chi?”. Con molte probabilità è proprio l’aver trascurato la segnalazione di altre piste ad aver originato questa grave carenza da parte della magistratura di Vigevano, dei periti, dei medici legali e degli specialisti del Ris. **La troppa leggerezza e l’eccessiva approssimazione** sembrano aver concorso ad un fallimento unilaterale. Tanto approssimativo anche l’**operato dei carabinieri**, che, avendo tralasciato di rilevare le impronte digitali della vittima, il primo atto da compiere in presenza di un delitto, hanno dovuto riesumare il cadavere per poterle prelevare. E gli errori non si fermano qui: persino la **bicicletta ‘incriminante’** che è stata sequestrata fu quella sbagliata, una bordeaux al posto di quella ritenuta utile ai fini dell’indagine che invece era di colore nero. Nulla di buono nemmeno sul fronte **movente**. Il **sostituto procuratore generale Laura Barbaini**, che voleva Stasi condannato a trent’anni, ha cercato, senza riuscirci, di scovare le ragioni dell’efferato gesto nelle “deviazioni sessuali” dell’imputato e “**nella natura dei rapporti intimi tra Alberto e Chiara**”, che tuttavia, da quanto emerso dai filmati diffusi in aula risultarono di “evidente e patologica criticità”.

Incoerente e contraddittorio sono, ancora, i due appellativi che la **pubblica accusa** ha riservato alla **sentenza di assoluzione** pronunciata dalla **Corte d’appello** lo scorso 6 dicembre, in occasione del proscioglimento in secondo grado del giovane Stasi. La procura generale ha pertanto presentato **ricorso in Cassazione** chiedendo la celebrazione di un ulteriore svolgimento processuale includente una **nuova perizia** sulle macchie di sangue. Sempre secondo il **sostituto procuratore Barbaini** i giudici avrebbero avuto il demerito di isolare le singole prove indiziarie senza considerarle globalmente. Su parere del pm, anche l’**ipotesi aggiuntiva che si è profilata, quella del ladro occasionale** quale omicida della ragazza, costituirebbe una congettura “*priva di consistenza logica*”. Presentando ricorso la procura si sofferma sul fatto che i **giudici d’Appello** si sarebbero limitati a circoscrivere il **quadro probatorio** a due soli elementi indiziari, e cioè la presenza del **dna della vittima sui pedali della bicicletta di Stasi** e l’**impronta digitale di quest’ultimo sul dispenser del sapone** collocato nel bagno della villa dei Poggi.

Secondo l’impianto proposto dall’accusa, i giudici hanno segnalato gli indizi cruciali come semplicistiche “**congetture o supposizioni personalistiche**”. Si aggiunge poi che la **supposizione di una terza persona** sconosciuta, eventualmente un ladro, **non verrebbe a coincidere con la modalità dell’aggressione**, definita “*feroce*” e dettata probabilmente da “*un’emozione esasperata*” originata da “*rapporti profondi e contrastati*”. Il cadavere di Chiara Poggi è stato trovato sulle scale, in una pozza di sangue; le sono stati inflitti svariati colpi alla testa (causa del decesso) con un’arma mai reperita. Per questa ragione la procura chiede ora che vengano rifatte tutte le perizie del caso. Come spiegare infatti le **suole delle scarpe immacolate di Stasi** al momento del suo ingresso nella Caserma dei Carabinieri per la denuncia del fatto, rimane ancora un **mistero insvelato**. Le motivazioni della **sentenza di assoluzione**, risalente al **5 marzo 2012**, sembrano lasciare adito ad un’unica verità: la morte della giovane 26enne di Garlasco rimane una “**realtà inconoscibile**”.

Questo è il quadro ricostruttivo, purtroppo ancora infelicemente aleatorio, che emerge dalle spiegazioni del verdetto fornite dalla **Corte d’Appello d’Assise** riguardo all’assoluzione dell’ex fidanzato della Poggi. Dal procedimento, dunque, non affiora alcuna luce, una costatazione questa, si legge nelle **motivazioni depositate**, che getterebbe ombra in “*qualsiasi indagine penale ed a maggior ragione nel presente caso che ha ad oggetto un efferato omicidio*”. Durante lo svolgimento processuale i giudici si sono soffermati su quello che l’**accusa** ha sempre ritenuto **uno degli indizi maggiormente esplicativi**: il sangue mancante dalle suole di Stasi il quale, attraversando le stanze del luogo del delitto, non avrebbe avuto modo di aggirare il lago di sangue su cui giaceva Chiara. La probatorietà della prova presentata dall’accusa rivela anch’essa

elementi di criticità. Tuttavia, si sottolinea come il fatto che non siano state rinvenute macchie sulle suole delle scarpe **“non prova il mancato passaggio sul pavimento”**; il sangue potrebbe infatti essersi dissolto in svariati modi, anche semplicemente, come scrive il **giudice estensore delle motivazioni Fabio Tucci**, mediante lo *“strofinio delle suole sullo zerbino d’ingresso in caserma”*. Non si può comunque appurare con certezza il reale svolgimento dei fatti: la realtà è purtroppo *“rimasta inconfondibile nei suoi molteplici fattori rilevanti”*.

A fronte di ciò, la **decisione di “primo grado è immune da vizi e merita di essere confermata”**, e il gup di Vigevano Stefano Vitelli, si apprende testualmente dalla sentenza, avrebbe *“compiuto uno scrupoloso studio del materiale probatorio sottoposto al suo esame”*. Grazie alla rilevanza delle **problematiche delle prove penali**, in particolare di quelle **di natura tecnico-scientifica**, il gup è giunto, si legge in conclusione, alla *“ineccepibile affermazione della contraddittorietà e insufficienza della prova della colpevolezza di Stasi per l’efferato omicidio di Chiara Poggi”*. Tutte le sperimentazioni proposte dai periti pertanto non sono riuscite ad accertare con assoluta evidenza l’avvicendamento dei fatti, costituendo al contrario visioni *“approssimativamente rappresentative di quanto può essere avvenuto nella realtà tra le 13,50 del 13 agosto e la mattina successiva”*. In **manca di indizi schiacciati**, validi ed incondizionati, anche la **decisione della Corte d’Appello** è stata, come detto, quella dell’**assoluzione dell’imputato**.

La difesa ha persino tentato d’introdurre nella spiegazione il **paragone tra il caso Stasi e quello di Annamaria Franzoni**, condannata per l’omicidio del figlio a Cogne, il 30 gennaio 2002. I legali dell’ex bocconiano hanno infatti richiamato una **sentenza della Cassazione del 21 maggio 2009 sul delitto di Cogne** al fine di supportare l’attestata **carezza di accertamenti sulle responsabilità dell’assistito**. I giudici, tuttavia, hanno declassato il riferimento ad *“argomento che non rispetta le cadenze logiche del ragionamento giuridico”*, questo anche in ragione del fatto che la stessa Franzoni fu condannata proprio perché il *“quadro indiziario fu valutato come concludente”*, esattamente in opposizione a quanto accaduto con Stasi la cui posizione presume invece indizi *“risultati privi di forza logica, perchè non resistenti alle obiezioni, non attendibili e non convincenti”*. Oggi, agli **sgoccioli dall’ultima pronuncia della Cassazione** per l’unico imputato nell’assassinio della studentessa, torna a parlare la **madre della ragazza, Rita Poggi**, esprimendo piena **“fiducia nella Giustizia”**.

Il verdetto sarà emesso **venerdì 5 aprile**. Nonostante i tempi estenuanti dei processi e gli esiti spesso contraddittori, la fiducia di chi ha perso una figlia, in modo così violento, sembra lecitamente non arrendersi dinanzi agli interrogativi insoluti. Se la **Suprema Corte** dovesse **confermare le due precedenti assoluzioni per Alberto Stasi** la morte della giovane resterebbe uno dei tanti delitti irrisolti del nostro Paese. I genitori di Chiara continuano a sperare nella considerazione valida dei test e delle perizie. Come per quanto accaduto a Perugia, nel **caso Meredith Kercher**, dove ad una condanna è seguita un’assoluzione e poi ancora un annullamento, anche il **processo di Garlasco**, essendo **indiziario**, potrebbe facilmente **rivelare ribaltamenti**. Iter processuali di questo calibro rimandano alla più tradizionale dottrina investigativa, secondo cui se non si risolvono nelle prime ore mediante una visione d’insieme, non si riescono più a risolvere. La **cronaca nera italiana**, anche la più recente (si rammentano gli **omicidi di Sarah Scazzi e Yara Gambirasio**) è infelicemente contrassegnata da un lungo elenco di delitti senza risposta. Per

non parlare poi dei tanti, troppi imputati che sono stati risarciti per aver scontato il carcere in nome di reati mai compiuti.